

→ **Cinque deputati** lasciano la coalizione: ora è a quota 314. Bonciani e D'Ippolito nell'Udc

Alfano: «C'è solo Berlusconi»

In risposta ad Alfano che annuncia: «Avanti così fino al 2013 o voto», la maggioranza scende - come minimo - a quota 314. Tre Responsabili - Belcastro, Iannaccone e Porfidia - nel misto. Bertolini vede Fini.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Meno 5 deputati per il Pdl ieri. Due a favore di Casini. In contemporanea al granitico annuncio di Alfano al Quirinale che «a Berlusconi non ci sono alternative, avanti fino al 2013 o voto», la maggioranza perde altri pezzi. E scende - come minimo - a quota 314.

Rispetto ai 316 sì che hanno salvato il governo due settimane fa, infatti, non vanno sottratti solo Ida D'Ippolito e Alessio Bonciani. Che ieri hanno salutato Alfano per transitare nell'Udc, con Buttiglione che ufficializza in aula con gioia. Erano già usciti gli ex forzisti Antonione e Pittelli. E c'è un'ampia zona grigia di parlamentari confluiti nel misto o animatori di un dissenso interno con intenzioni di voto piuttosto fluide.

LA SCELTA DEI RESPONSABILI

Più sfumata, sempre ieri, la scelta dei tre Responsabili Iannaccone, Porfidia e il neo-sottosegretario Belcastro che lasciano il *rassemblement* di Moffa per il misto dove costituiscono la componente «Noi per il Sud». Confermando però l'appoggio alla maggioranza e il no a governi tecnici.

Ma lo smottamento prosegue. Dati con un piede già fuori Mazzuca, Marmo, Muro e Milo. Pippo Gianni, Responsabile siciliano, fa sapere che «all'80%» non voterà la fiducia sul decreto anti-crisi. Poi, come Paniz, fa retromarcia: «Scherzavo». Scilipoti: voterò forse sì o forse no. Pisacane medita di votare sì alla fiducia politica ma valutare i singoli provvedimenti. Insofferenti i Ronchi-boys: Urso, Scalia e Buonfiglio, ancora in cerca di collocazione. Urso mercoledì ha incontrato il suo ex leader Fini.

Acque agitate anche tra i Repubblicani di Nucara: «Berlusconi dovrebbe fare un passo indietro per il bene del Paese». Il Pri ha riunito il comitato di segreteria: «Noi costret-

ti a rilevare che della maggioranza di fatto non facciamo parte e allora nessun vincolo politico ci lega alle sorti di questo governo». Un deputato e due senatori (Sbarbati e Del Pennino) in bilico. Il *vulnus* è il mancato coinvolgimento nelle misure economiche, promesso da Alfano: «Ai vertici viene invitato Moffa che alle spalle non ha un partito - si duole il leader dell'Edera - bensì una sommatoria di persone raccolte da Berlusconi e noi no? Noi che siamo corteggiatissimi da tutti tranne Di Pietro? Vorrei essere consultato almeno per un quarto d'ora». Cavaliere avvisato, mezzo salvato.

Se Montecitorio fibrilla, Palazzo Madama non è da meno. I contatti tra i frondisti dei due rami parlamentari sono costanti. I senatori dell'area Pisanu-Saro-Dini sono più acquattati dei colleghi: ritengono che la «partita cruciale» si giochi a Montecitorio. Anche se Berlusconi ha annunciato che la prima fiducia sarà al Senato entro 15 giorni. La corsa contro il tempo è quella di formare un gruppo parlamentare con funzione di «cuscinetto» tra il Pdl e le opposizioni prima di quell'occasione. L'opzione è sul tavolo, sottotraccia ci lavorano in molti.

La realtà è che la fine del tesseramento del Pdl - con l'annuncio di Alfano che è stato superato il milione di iscritti - ha acuito il malessere del gruppo. Dove già, secondo calcoli dei diretti interessati, se si votasse domani il 50% degli eletti finirebbe falciato dall'esito. In più, si preannunciano liste «inavvicinabili» dai comuni mortali. Pare che Verdini, nelle telefonate, già agiti lo spauracchio. Dunque, tanti si fanno i loro conti. E c'è chi legge in questa chiave anche lo strappo di Isabella Bertolini (che ha visto Fini) e Stracquadanio. Anche se, nel Pdl preda della sindrome del complotto, c'è anche chi sospetta tripli giochi: «Loro lavorano contro Monti». Sta alla finestra Claudio Scajola, l'ex ministro ligure che ha lasciato liberi i suoi ma alla fine non ha strappato. Però ha ammonito Alfano: «Stiamo attenti sul tesseramento. Ci sono posti dove gli iscritti superano gli elettori. Ci sono aspetti delicati». E insiste nel *refrain* contro Tremonti: «Serve una politica economica di crescita e sviluppo». Ma anche sulla necessità di sinergie tra governo, partito, gruppi. Insomma, ci vuole «una grandissima svolta». ♦



Angelino Alfano nel cortile interno di Palazzo Grazioli

Intervista a Alessio Bonciani

«La mia scelta è frutto di una sofferenza antica»

Il parlamentare passato dal Pdl all'Udc: «Ormai basta uno Scilipoti qualsiasi con quattro amici a paralizzarci»

OSVALDO SABATO

FIRENZE

Garantisce che la sua decisione di abbandonare il Pdl per passare con l'Udc è frutto «di una sofferenza antica».

L'annuncio del cambio di casacca del parlamentare fiorentino Alessio Bonciani è stato dato in Aula dal vicepresidente Rocco Buttiglione. «Il vaso era già pieno» spiega Bonciani «sono convinto che questo sia il mo-

mento di allargare la maggioranza parlamentare per fare le manovre che servono a portare il nostro Paese fuori dalle secche».

Ha parlato con il segretario del Pdl Alfano?

«Ci ho parlato, è stato gentile. Ma in questa fase di allargamento della maggioranza non ne parla, perché c'è la pregiudiziale su Silvio Berlusconi, che in questo momento nel Pdl nessuno prende in considerazione. Il partito in cui approdo ha posto in maniera legittima questa pregiudiziale, quindi io da oggi mi atterrò